



ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

C'è un fascino quasi perverso nella voglia di scoprire cosa porti un popolo a una spaccatura insanabile, a una contrapposizione prima socioeconomica e poi ideologica che finisce per esplodere in un vero e proprio scontro fisico, quando addirittura non in un cieco desiderio di annientamento reciproco. È questa la strada che, nella storia del Ventesimo Secolo, tante fragili democrazie si sono trovate a percorrere. Il Cile di Salvador Allende è uno dei casi più eclatanti, un paese le cui scelte non allineate hanno finito per pesare su equilibri internazionali ritenuti intoccabili, scatenando un colpo di stato militare e una repressione violentissima, una sorta di modello golpistico per l'intera America Latina.

Chi ha ucciso Lumi Videla? (Mursia, pagine 304, euro 19) di Emilio Barbarani è una accurata raccolta di memorie personali e un lucido ritratto di un paese, di un'epoca e di un popolo. Non è un trattato di storia, ma la storia, si sa, la fanno gli uomini e il suo libro è ricco di figure ed episodi di straordinaria umanità e, talvolta, miseria. Come la misteriosa morte di Lumi Videla, la ragazza vicina agli ambienti dell'estrema sinistra il cui cadavere fu ritrovato all'interno del perimetro dell'ambasciata italiana, gettatovi da qualcuno che intendeva farne ricadere la responsabilità sul nostro paese, reo di eccessiva indulgenza nei confronti dei numerosi rifugiati politici accolti.

Barbarani, un diplomatico di lungo corso, ha svolto uno dei suoi primi incarichi proprio a Santiago nel 1974, all'indomani della salita al potere di Pinochet. A Santiago è tornato nelle vesti di ambasciatore dopo la fine del regime, nel 1998.

Che atmosfera si respirava in quei giorni nella nostra ambasciata?

«Metà del personale non parlava con l'altra metà per motivi politici: i conservatori ai ferri corti con i progressisti, i "pinochetisti" contro gli "antipinochetisti". L'atmosfera era surreale. Il capo missione de Vergotini si sentiva controllato a vista da una parte del personale locale che per certo riferiva ai militari cileni e da altri impiegati che senza dubbio informavano i partiti della sinistra italiana. La congiuntura di rapporti bilaterali tra Italia e Cile era tesa all'estremo: l'ambasciata ufficialmente era chiusa».

Che tipo di difficoltà incontravate nella rappresentanza del nostro paese?

«La nostra attività a tutela dei perseguitati politici di sinistra non era facile, né priva di rischi. Anche perché il governo italiano, pur non ignorando l'attività "extra ufficiale" che noi diplomatici svolgevamo, ci aveva spediti a Santiago senza alcuna forma di accreditamento. Le autorità ci-

Storie di violenza

«La polizia si era specializzata a "far cantare" i prigionieri»

lene ci consideravano "diplomatici di passaggio". Ciò indeboliva la nostra posizione e rendeva la nostra attività priva di qualsiasi copertura ufficiale. Il governo italiano non soltanto non riconosceva la giunta militare di Pinochet, nonostante la maggior parte dei paesi europei mantenesse relazioni diplomatiche con essa, ma tuonava ogni giorno contro i militari cileni per le loro inammissi-

**In libreria
Il caso di Lumi Videla
misteriosamente uccisa**



Chi ha ucciso Lumi Videla? Il golpe Pinochet, la diplomazia italiana e i retroscena di un delitto

Emilio Barbarani
pp.312, euro 19,00, Mursia

1974: nel giardino dell'Ambasciata viene trovato il corpo martoriato di Lumi Videla.

bili violazioni dei diritti umani. Roma aveva dunque vietato a noi funzionari di mantenere rapporti di qualsiasi tipo con i militari, ma allo stesso tempo ci aveva richiesto di fare il possibile per porre in salvo i perseguitati del regime cileno e farli espatriare: evidentemente questo non era possibile senza negoziare con i militari le autorizzazioni per l'espatrio».

Dal suo libro si evince che la chiesa cilena abbia sostenuto fortemente la popolazione vessata dal regime. In cosa è stata diversa dalla chiesa argentina? Il nunzio apostolico in Argentina è stato infatti più volte tacciato di collaborazioneismo.

«Ammirevole è stata la Chiesa cilena, dal suo capo, il cardinale Silva Henríquez, ai suoi preti, che spesso ricorrevano a me perché facessi il "lavoro sporco" che loro proprio non potevano fare. Le sollecitazioni per portare avanti le più rischiose operazioni in cui venni coinvolto a Santiago in quei tempi mi sono pervenute dal Vicariato della Solidarietà, l'organo della Chiesa cilena preposto alla tutela dei poveri e dei perseguitati politici. In Argentina, in una situazione molto diversa da quella cilena, la posizione della Chiesa nei confronti dei militari locali è stata certamente meno netta di quella dei preti cileni verso Pinochet».

Come percepiva il clima che si respirava fra la gente? Ricordo il film «Missing» di Costa Gavras. Le pare autentica l'atmosfera descritta?

«Dopo aver visto "Missing", commentai: "Che ricostruzione perfetta! Questo è il vero clima nel quale ho vissuto e operato a Santiago". Era la repressione in atto, la ricerca con ogni mezzo degli oppositori di sinistra, il loro arresto, l'interrogatorio, le torture, spesso la morte. Missing, "desaparecido", scomparso. Dai centri di detenzione e tortura alcuni uscivano vivi, ma segnati per sempre nell'anima e nel corpo da tracce indelebili. Altri soccombevano. Re-

gnava una atmosfera inquietante. Metà della popolazione, poverissima, viveva in preda al sospetto, al timore di delazione, al terrore. L'altra metà, benestante, viveva serenamente, lieta che fosse stato sventato il palpabile rischio di una rivoluzione proletaria su modello cubano. Non v'erano mezzi per opporsi al regime, salvo darsi alla macchia. La magistratura, cui i parenti dei "desaparecidos" facevano ricorso per avere notizie dei loro cari, era incapace di dare risposte plausibili».

Qualcuno sostiene che le violenze inflitte ai perseguitati politici rientrassero nella strategia di una sorta di internazionale del terrorismo di stato in America Latina. Lei che idea si è fatta?

«Le storie di violenza e torture in Cile sono tristemente note. La cosa forse più sconvolgente è la notizia che circolava allora nelle capitali latinoamericane. I membri scelti di numerose polizie dei paesi sudamericani, specializzati nell'arte di "far cantare" i propri prigionieri, si erano addestrati presso una scuola internazionale appositamente creata in Centro America, di cui fa-

I Centri di detenzione

«Alcuni uscivano vivi ma segnati per sempre nell'anima»

cevano parte anche stati dalle ineccepibili credenziali democratiche. Certamente fu posta allora in atto una comune e cruenta strategia di contenimento del comunismo. La "Operación Cóndor" tra Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Brasile e Perù non è che uno dei numerosi esempi. In Cile, molti oppositori morirono e molti rimasero segnati a vita. Le cifre allora circolanti erano di 1500-2000 morti, sia nel corso delle operazioni militari, sia a causa dei trattamenti ricevuti nei centri di detenzione».

Quando è tornato in Cile nel 1998 nelle vesti di ambasciatore, che paese ha trovato?

«Nel 1998 ho trovato un Cile del tutto diverso. I militari, con una decisione poco comune nella storia delle dittature di destra e di sinistra, avevano accettato di restituire il potere ai civili. Il Cile politicamente tornato alla democrazia, era diventato economicamente forte, anche per merito delle riforme apportate all'economia dal regime militare, pur con un enorme prezzo sociale. Un paese purtroppo ancora profondamente diviso e ferito nell'anima. L'opera di riconciliazione nazionale è ancora in corso e sarà lunga».



Foto Ansa